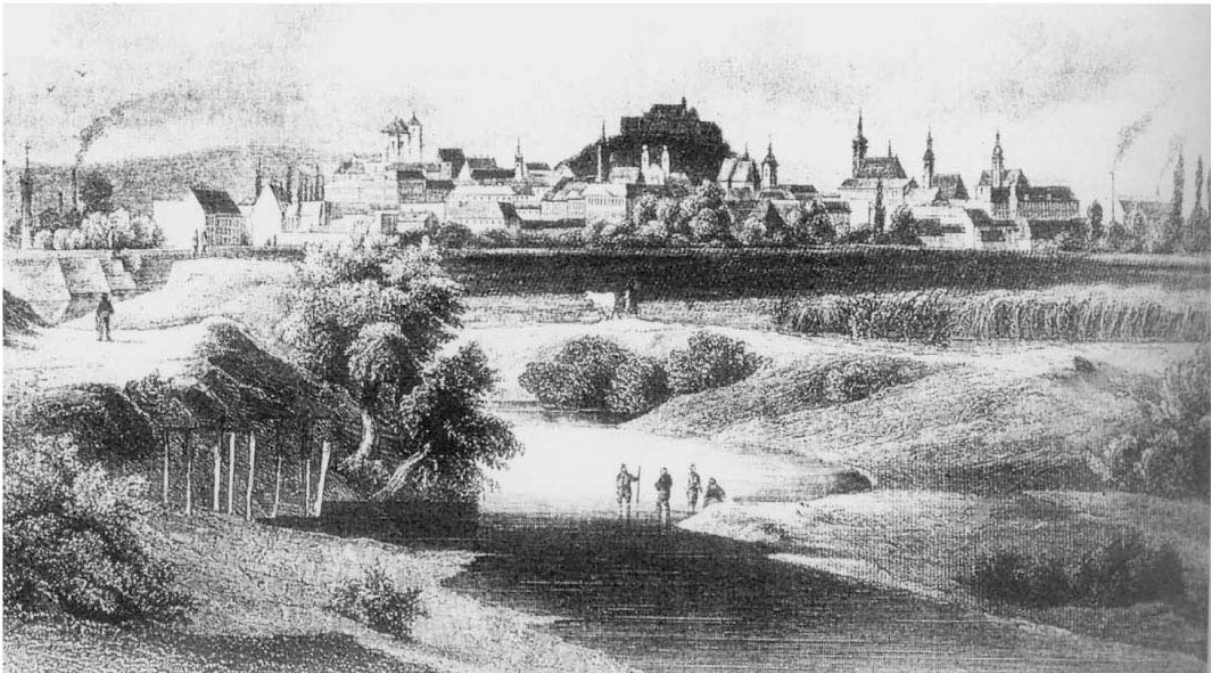


I Dannati dello Spielberg (Riassunto)

Quando giunse all'autore la notizia che all'Archivio di Stato di Rovigo erano stati trasmessi dalla città di Brunn i documenti originali riguardanti la prigionia dei patrioti italiani allo Spielberg, il primo pensiero, sull'onda di un ricordo infantile derivato dalla lettura de *Le Mie Prigioni*, fu quello di chiedere in visione quelli relativi a Pietro Maroncelli, per ritrovarvi la testimonianza dell'intervento da lui subito (amputazione della gamba sinistra) nei lunghi anni di *carcere duro*.

In corso d'opera al primitivo movente se ne aggiunse un altro: quello di rendere onore al *Movimento rivoluzionario italiano* che, a partire dai primi decenni dell'Ottocento, operò per ottenere *l'unità, la libertà e l'indipendenza* del nostro Paese dal dominio straniero e, nel corso del Risorgimento, pagò, per questo fine, un enorme tributo di vite e di sofferenze. Su questo punto è doverosa una riflessione da parte di tutti per meglio apprezzare il significato del sacrificio di chi si è immolato per questo scopo.

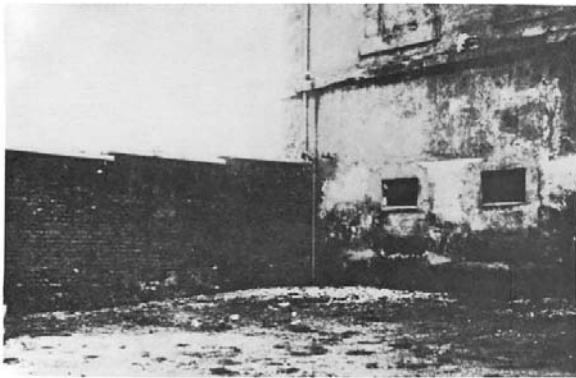
Le molte centinaia di documenti consultati e tradotti dal gotico corsivo in cui erano scritti rese possibile condurre una analisi storico sanitaria che portò alla stesura di questo volume, edito da Franco Angeli (Milano); esso può essere diviso in due parti: *la vita allo Spielberg* (I parte) e *gli aspetti medico-sanitari, le morti, le invalidità, le malattie dei prigionieri* (II parte).



Veduta panoramica della città di Brunn al tempo della prigionia dei nostri Carbonari. Sullo sfondo la fortezza dello Spielberg (da: G. Berti e F. Della Peruta, La Carboneria, Ed. Associazione Culturale Minelliana, Rovigo, 2004, p. 344)

La vita allo Spielberg. I detenuti vivevano in celle malsane, munite di un abbaino posto in alto, con una dotazione spartana, senza forchetta e coltello, con le catene ai piedi, abbinati due a due. L'abbinamento non era finalizzato soltanto a superare il tormento dell'isolamento, ma anche a ottenere che si potessero aiutare a vicenda in caso di malattia, evento assai frequente. La giornata era scandita da ritmi prefissati, di cui ricordiamo le ispezioni, assai mal tollerate, che erano in

numero di tre quotidiane ed una mensile particolarmente sofferta, durante la quale i detenuti venivano spogliati completamente, anche nel periodo del rigido inverno moravo. In un primo tempo poterono godere il beneficio della lettura; questa venne poi proibita e, dopo un periodo di inattività fu loro concesso di poter lavorare. Dapprima fecero filacce, strappando stracci sporchi provenienti dal vicino ospedale, poi fu loro dato di spaccare legna e infine di fare calze a maglia. Questi tipi di lavoro furono causa di grandi sofferenze perché i nostri patrioti erano tutti intellettuali poco abituati alla fatica fisica. Nel libro si parla, ancora, dei comfort religiosi, della comunicazione con l'interno e l'esterno, del personale di custodia.

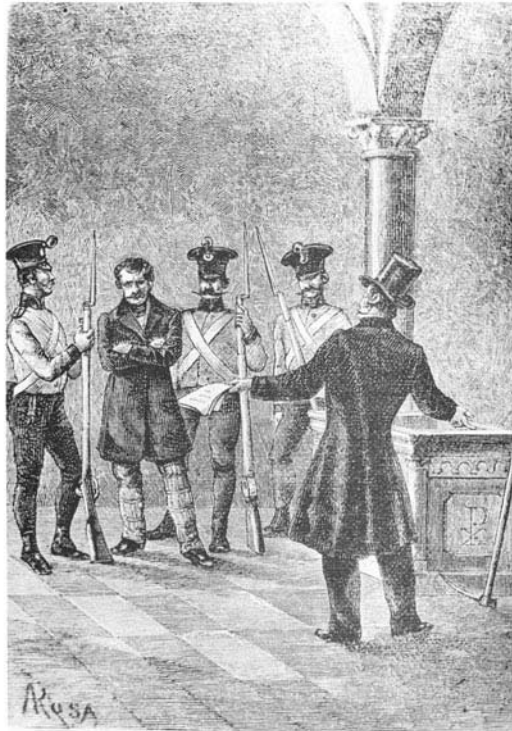


Le due finestre delle celle di Pellico-Maroncelli e di Oroboni (da: A. C. Bellettato, Antonio Fortunato Oroboni, cit., p. 115)



Cella di Pellico e Maroncelli (da A. C. Bellettato: Antonio Fortunato Oroboni..., cit., p. 115)

Gli aspetti medico-sanitari. Il primo documento con notizie di carattere medico è del 16 febbraio 1822, vale a dire di pochi giorni dopo l'arrivo dei primi prigionieri. Il dott. Bayer riferisce che i sette detenuti appena arrivati sono tutti ammalati, in conseguenza della lunga detenzione nel corso del processo, e dei patimenti del viaggio. Essi infatti viaggiavano incatenati due a due. Il medico trova il Villa, che è il più fragile di tutti, in pianto e affetto da *dolori di petto*. Merita di essere sottolineata la frase da questi pronunciata e riportata nel documento: *Nicht Spielberg, Weinemberg* che vuol dire: *Lo Spielberg non è monte dei giochi, ma monte del pianto*.



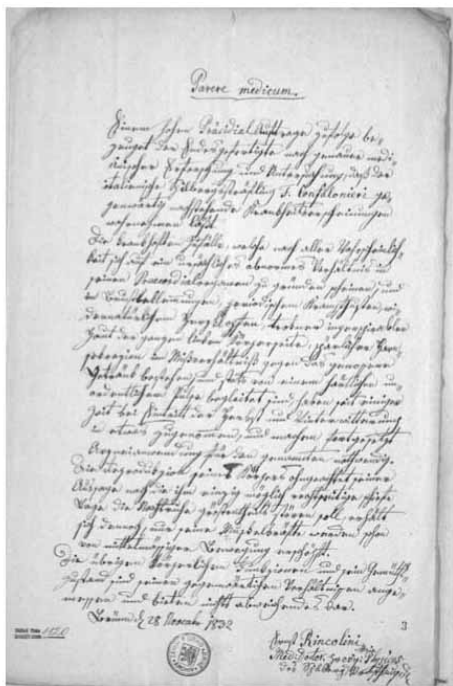
Tra i due "polizei" austriaci, il giovane Orobani (da: A. C. Bellettato, Antonio Fortunato Orobani..., cit., p. 98)

Causa prima di disagio fisico, se non di vera e propria malattia, fu l'alimentazione che era insufficiente e sgradevole. Famosa è rimasta la descrizione, fatta dal Maroncelli, della *brenn zuppe*, per il disgusto che procurava al solo vederla. Essa veniva preparata *due volte all'anno*; il trattore dello Spielberg faceva soffriggere farina con lardo, e quando era giunta a cottura la riponeva in grandi olle ove veniva conservata di sei in sei mesi. Quindi ogni mattina attingeva con larghi ramaiuoli e versando nell'acqua bollente, attendeva che la farina si diluisse. Dopo questa descrizione non crea meraviglia che tutti i prigionieri ricordino con disgusto nelle loro memorie questo cibo, ed è facile immaginare quale odore e sapore di rancido dovesse avere. Tutti ricorrevano al *terzo di porzione* che era il vitto d'ospedale, migliore, ma insufficiente.

L'insufficienza del vitto fu la causa prima di alcune morti che avvennero per *tubercolosi*. Ne furono vittime Orobani che morì il 13 giugno 1823 e Villa che si spense il 23 giugno 1827; ma ne soffrì anche Pellico. La tubercolosi era malattia assai diffusa nell'Ottocento proprio per le carenze alimentari che la popolazione pativa ed era una delle tre cause prime di morte assieme alla malaria ed al cancro. Il triste destino dell'ammalato di tubercolosi era per il 50% di morire, per il 25% di guarire, per il restante 25% di cronicizzare. Altro grande capitolo di patologia dei nostri condannati fu quello delle *malattie reumatiche*. Ne patirono tutti, in particolare, Maroncelli e Confalonieri.

Molta della patologia segnalata nei documenti originali riguarda l'*idropisia* e lo *scorbuto*. Abbiamo l'impressione che si trattasse sempre di conseguenze della scarsa e cattiva alimentazione, della segregazione nelle celle e di carenza vitaminica in generale, più che di insufficienza epatica o di specifica mancanza di vitamina C. Tali forme di patologia erano legate alla alterazione dell'equilibrio proteico, tipico delle condizioni di sottoalimentazione che portano al deperimento generale e alla concomitante anemia. L'idropisia dei nostri Carbonari altro non era che l'espressione di questa patologia e pure le macchie cutanee, definite scorbutiche, avevano la stessa origine, erano cioè dovute ad alterazioni della circolazione sottocutanea, legate a lesione della permeabilità capillare. Di *discrasia* morirono Moretti (21 agosto 1832) e Albertini (30 ottobre 1833).

In un documento originale dello Spielberg del 1831 si menziona: *Cholera morbus*. Riteniamo che il documento, in mancanza di altri dati, si riferisse a forme di *diarrea* che non erano propriamente coleriche, e che il giudizio espresso fosse la conseguenza, forse, della grave epidemia di colera che aveva sconvolto l'Europa nel 1830 e costretto i vari governi ad adottare importanti misure di igiene, per impedire la diffusione dei morbi che venivano importati via mare.



Originale del certificato del dott. Rincolini del 28 novembre 1832 sullo stato di salute di Federico Confalonieri e traduzione in italiano (doc. 953/1120-1832, Raccolta Spielberg)

Parere medicum

In ottemperanza all'alto ordine presidenziale, il sottoscritto dopo un'accurata e attenta visita medica attesta che il prigioniero italiano dello Spielberg F. Confalonieri al momento mostra i seguenti sintomi di malattia.

Il malessere che con tutta probabilità è causato da uno stato anormale dei suoi organi precordiali e si manifesta in dispnea, pertosse, battito cardiaco innaturale, pelle secca e non perspirabile su tutto il lato sinistro del corpo, scarsa secrezione d'urina in confronto alle bevande consumate ed un polso sempre aritmico, da un pò con l'arrivo del tempo autunnale ed invernale è aumentato e rende necessaria la continuata somministrazione di medicinali al malato.

Nonostante sostenga che l'unica posizione a lui possibile, sdraiato sul lato destro, gli disturba il riposo notturno, il suo corpo comunque riesce a mantenersi, anche se le sue forze vengono esauste già da poco movimento.

Le altre funzioni fisiche ed il suo stato d'animo corrispondono al suo stato attuale e non mostrano anomalie.

Brünn, 28 novembre 1832

Ernst Rincolini
doctor medicinae, medico provvisorio
della prigione dello Spielberg

La terapia medica è scarsamente rappresentata nella documentazione originale. Va peraltro tenuto presente che, a quel tempo, essa era limitata a pochi presidi, tra i quali spiccavano la digitale, i purganti, i salassi e l'uso delle sanguisughe. Da un documento relativo all'agonia di Antonio Villa risulta che, per alleviargli le sofferenze il medico prescrisse impacchi di lievito acido (riteniamo lievito di pane) sul capo e sui polpacci, con risultato – come viene riferito – *positivo*. Nei documenti del carcere spesso si parla di boccette di medicinali, ma non si specifica quale ne fosse il contenuto.

La chirurgia non era più perfezionata della medicina: essa era praticata dal barbiere del carcere, come era allora d'uso. I barbieri chirurghi operarono, grosso modo, fino alla seconda metà dell'Ottocento, quando la chirurgia venne assorbita nell'insegnamento universitario della medicina e nacque la figura del medico-chirurgo.

Chi vorrà approfondire la storia degli altri personaggi potrà consultare il testo che è ricco di notizie a questo riguardo.

* * *

Alla fine dell'ampio excursus un sentimento di tenerezza pervade il lettore per questa pagina del nostro passato. La Carboneria rappresentò il primo moto rivoluzionario del Risorgimento e i patrioti che lo promossero pagarono a caro prezzo il loro anelito di libertà. Ad esso seguirono le guerre di indipendenza, i tentativi mazziniani di insurrezione popolare e le ribellioni di Milano e Venezia. Per

tutti ricordiamo i Fratelli Bandiera che, nel 1844, mentre andavano alla fucilazione nel vallone di Rovito, cantavano:

*“Chi per la Patria muor vissuto è assai,
la fronda dell’allor non langue mai,
piuttosto che languir sotto i tiranni,
è meglio di morir nel fior degli anni”.*

Un linguaggio come quello dell’inno citato, tratto dall’opera *Donna Caritea* di Saverio Mercadante, appartiene ad un’epoca di ideali romantici, e può sembrare fuori tempo, ma tutto il nostro Risorgimento avvenne in epoca di ideali romantici. Oggi valgono altre esigenze, tuttavia non si capisce perché non si debba coltivare la storia della propria Patria, vale a dire avvalorare il senso di appartenenza alla propria terra, il legame con la propria storia, e non ci si senta eredi del patrimonio di opere compiute dalle generazioni che ci hanno preceduto. La società è cambiata: non è più quella del tempo della nostra infanzia, né tanto meno quella dell’Ottocento risorgimentale; è diventata la società dell’informatica e della comunicazione globale. Ma tutti dovremmo ricordare che, se noi siamo oggi un paese libero, ricco e industrializzato, una parte importante dell’Unione Europea, lo dobbiamo anche al fatto che due secoli fa qualcuno ha combattuto ed ha sacrificato la propria vita in nome di una Patria che non c’era, ma che si doveva costruire. I giovani Carbonari dell’inizio dell’Ottocento furono i primi a sacrificarsi per un ideale di libertà e di indipendenza che poi, fortunatamente, è diventato realtà.



ALESSANDRO ANDRYANE.

*Alexandre Andryane, compagno
di cella di Federico Confalonieri
e autore delle Mémoires
(da A. Vannucci, I martiri della libertà
italiana, vol I, Ed. Bortolotti, Milano,
1887, p. 425)*

*Federico Confalonieri
(da: A. Vannucci, I martiri...
cit., p. 345)*



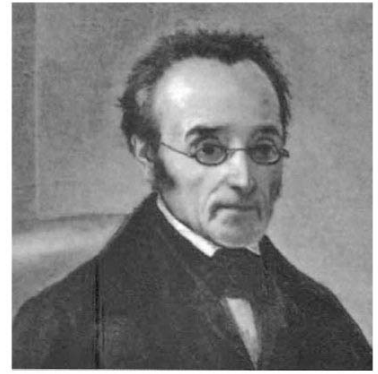
FEDERICO CONFALONIERI.

Il libro si chiude con le parole che Andryane disse a Confalonieri nel lungo periodo della loro detenzione, riportate nelle sue *Memorie*. Esse sono la degna conclusione di questo percorso di analisi storico-sanitaria e le più adatte per tradurre i sentimenti provati dal lettore:

*Pietro Maroncelli
(dipinto conservato nella Casa
Cavassa di Saluzzo, pubblicato
in U. Nicolini e D. Consonni,
L'uomo e la sua storia,
Società Editrice Internazionale,
Torino, 1969, p. 1)*



*Silvio Pellico (da: A. A. Mola,
Silvio Pellico, Ed. Bompiani,
Milano, 2005, copertina)*



Dio permetterà, che il nostro amore alla causa dell'indipendenza italiana non sia perduto per le generazioni avvenire; questa è la sola ricompensa che oso sperare dalla sua divina giustizia, siccome prezzo di tanti sacrifici.

Dino Feilsati

Milano, 18/06/2011

LABORATORIO SOCIOLOGICO

Sociologia e Storia

Considerata spesso come "l'infanzia del nostro Risorgimento", la Carboneria nacque e operò in Italia nel Primo Ottocento. Molti dei suoi militanti, arrestati dal governo austriaco, finirono nella fortezza morava dello Spielberg: all'interno delle sue mura furono sottoposti a un regime carcerario durissimo che ne uccise alcuni, altri ne rese invalidi, per tutti comportò sofferenze disumane. La testimonianza di quei patimenti è contenuta negli scritti pubblicati da alcuni dei protagonisti come Pellico, Maroncelli, Foresti, Confalonieri, Andryane; di recente si sono aperte nuove possibilità di indagine, grazie alla consegna all'Archivio di Stato di Rovigo, da parte della città di Brunn, di documenti, in formato digitale, riguardanti gli eventi succedutisi nel tempo della prigionia dei nostri patrioti nel carcere moravo.

Questo volume, frutto di una ricerca storico-sanitaria condotta su tali documenti, affronta i vari aspetti della vita allo Spielberg e le difficoltà, ai limiti della sopravvivenza, che i nostri patrioti hanno dovuto superare nel lungo periodo della loro detenzione. La sofferenza fisica e morale che essi patirono fu sopportata grazie alla forza della fede, alle energie della loro giovinezza, alla complicità e all'assistenza ricevuta dal personale di custodia. Sull'intero panorama domina la figura dell'Imperatore d'Austria che tutto osserva, di tutto vuole essere informato e tutto decide. Fa corona la successione degli eventi, regolata da una rigida normativa e da una burocrazia illimitata e intransigente.

Ne esce l'immagine di un girone infernale in cui si agitano le ombre di un gruppo di uomini che hanno avuto il torto di amare il loro paese e di desiderarne la libertà e l'indipendenza dal dominio straniero.

Dino Felisati, già primario dell'Ospedale di Merate e del Bassini di Milano, ha svolto per molti anni attività di ricerca scientifica a cui ha affiancato quella dell'insegnamento. Autore di oltre 100 pubblicazioni di carattere scientifico, negli ultimi decenni ha rivolto la sua attenzione a temi storico-letterari sia nel campo medico sia in quello sociologico. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo *La fatica per immagini*, Provincia di Rovigo, 1991; *I cento anni dell'ORL italiana*, Giunti, 1992; *In principio era il Po*, Marsilio, 1998.

FrancoAngeli
La passione per le conoscenze

ISBN 978-88-568-3783-4

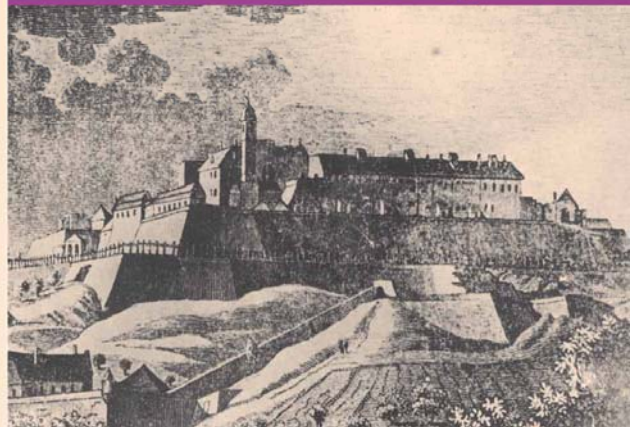


€ 18,00 (I)

1047.12 D. FELISATI I DANNATI DELLO SPIELBERG

Dino Felisati
I dannati dello Spielberg
Un'analisi storico-sanitaria

LABORATORIO SOCIOLOGICO
FRANCOANGELI Sociologia e Storia



Dino Felisati
I dannati dello Spielberg
Un'analisi storico-sanitaria

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Alessandro Fabbri e Barbara Baccarini.

In copertina: La fortezza dello Spielberg (da A.C. Bellettato, *Antonio Fortunato Oraboni e i Carbonari della Fratta*, Rovigo, 1973, p. 111)

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

Ristampa	Anno					
0 1 2 3 4 5 6	2011	2012	2013	2014	2015	2016

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO (www.aidro.org, e-mail segreteria@aidro.org).

Stampa: Tipomozza, via Merano 18, Milano.

LABORATORIO SOCIOLOGICO
FRANCOANGELI Sociologia e Storia